

## Trattato dei manichini

Il testo di Bruno Schulz, presentato al Danae festival da TeatroPersona, testimonia l'alto livello registico raggiunto da Alessandro Serra. Che opera per sottrazione, esaltando il gesto al posto della parola



"Trattato dei manichini"

Milano , 2012-04-04 05:14:00

È davvero molto bello il *Trattato dei manichini* di **Bruno Schulz** messo in scena dal **TeatroPersona** e presentato per una sola sera al festival **Danae** di Milano. Ed è decisamente sorprendente, vedendo i suoi spettacoli, che questo gruppo così raffinato e rigoroso si stia imponendo all'attenzione nazionale soltanto ora, dopo anni di attività.

Ogni realtà teatrale, certamente, ha i propri tempi di percorso, che ne scandiscono il raggiungimento di una piena maturazione. Ma non deprime comunque a favore di noi tutti, critici, operatori, direttori di teatri, il fatto che questa maturazione sia avvenuta praticamente in un silenzio quasi generale.

Come è nelle sue abitudini, il regista **Alessandro Serra** è partito anche stavolta da un testo, da un autore, per poi metterne da parte la componente verbale, puntando piuttosto a una partitura di gesti, di silenzi assai prossima a una vera e propria coreografia, seppure più vicina – per ritmi, per intenzioni espressive – al teatro che alla danza. Anche stavolta ha utilizzato una fonte letteraria, che è il celebre racconto dello scrittore galiziano caro a **Kantor** e a **Gombrowicz**, per ricavarne delle fantasie, delle atmosfere, delle libere associazioni mentali, rielaborate però in una chiave del tutto personale, senza doversi attenere allo sviluppo di una trama.

In questo caso ha puntato soprattutto sulla disumana umanità di alcuni manichini in carne e ossa, mettendone in risalto le movenze rigide, segmentate, la vacuità dei comportamenti, a volte anche l'implicita cattiveria, o invece il pianto, la disperazione che li coglie di fronte alla propria natura artificiale. Ma, seguendo una sua geniale intuizione, ha inserito nell'azione la figura di una bambina, che sembra accettare o ricercare le inquietanti apparizioni notturne delle strane creature, che con esse tacitamente si intrattiene, le tocca, le manipola, le fa girare come trottole, le tratta quasi alla stregua di compagni di giochi.

Tutto ciò non ha ovviamente nulla a che fare con qualcosa di innocente o di infantile. La cifra dell'innocenza non appartiene alle pagine di Schulz, che sono piene di suggestioni ambigue, sottilmente perverse, benché mai apertamente carnali, e tanto meno appartiene alla sua pittura, traboccante di umori malsani, vagamente sadomasochisti, alla quale mi sembra che Serra si sia principalmente ispirato: al di là della nitidissima qualità dell'allestimento, che deriva anche da un sapiente uso delle luci, delle musiche, dello spazio, lo spettacolo è infatti segretamente attraversato da un che di torbido, di febbrile che incombe in ogni momento e sembra risalire da zone oscure dell'inconscio.

E proprio questo è, a mio avviso, il grande merito della regia, la capacità di mantenersi su un piano onirico, allusivo, preservando la sfera del non detto. Mi è parsa straordinaria la sua scelta di mostrare, a un certo punto, la bambina seminuda, senza rinunciare a quel tanto di inevitabilmente perturbante che può esservi in una simile scelta, ma facendo in modo di evitare qualunque morbosità. Ed è straordinaria, sia detto per inciso, anche la perentorietà con cui quest'ultima – l'undicenne **Silvia Malandra** - regge la scena da vera danzatrice, senza sfigurare rispetto alle brave e ben più esperte **Valentina Salerno, Chiara Michelini, Alessandra Cristiani**.

*Visto al Teatro Out Off di Milano nell'ambito del Festival Danae 2012*

---

### **Trattato dei manichini**

regia, scene, luci, suoni: Alessandro Serra

con: Valentina Salerno, Chiara Michelini, Alessandra Cristiani, Silvia Melandra